

non allo storico. Un maggior rigore non avrebbe neppur guastato nell'apparato erudito delle note che testimonia la notevole, ma talora un po' confusa, informazione del critico.

(R. DE CESARE)

AUTORI VARI, *Scritti e ricerche di grammatica italiana*, a cura del CENTRO PER LO STUDIO DELL'INSEGNAMENTO ALL'ESTERO DELL'ITALIANO, ed. Lint, Trieste 1972. Un vol. di pp. 334.

Come osserva G. Petronio nella presentazione, questo è il primo volume degli « Atti » dei convegni organizzati dal Centro per lo studio dell'insegnamento all'estero dell'italiano, formatosi a Trieste nel 1969. Esso contiene le relazioni e le comunicazioni dei Convegni del 1969 e del 1971.

Presentare la grammatica italiana sia a parlanti italiano sia a stranieri è problema complesso e difficile, soprattutto per questi ultimi poiché manca ad essi il termine di riferimento che viene dall'uso vivo. Il mito di una grammatica normativa è caduto anche nelle applicazioni pratiche, solo una grammatica generativa può esprimere oggi la globalità e le varie articolazioni dell'italiano; naturalmente occorre sempre un notevole senso di misura e il senso della lingua concreta nella didattica, per non cadere in schemi astratti e astrusi. Con queste osservazioni il Lepschy introduce il problema. Una grammatica pratica è sempre una applicazione di una grammatica scientifica. Lo Schwarze completa queste riflessioni; egli ritiene che una grammatica pratica debba riflettere i giudizi di valore delle comunità linguistiche, perciò la grammatica italiana dovrebbe offrire informazioni sul tipo linguistico del fiorentino e del settentrionale; solo le regole trasformazionali permettono di rendersi conto di strutture profonde e di aspetti superficiali; queste regole devono essere presentate sulla base di studi contrastivi; occorre anche costruire un metalinguaggio accessibile a tutti. G. Cinque introduce alcune prospettive per un'applicazione contrastiva al lessico a proposito dei verbi andare e venire; A. Giurescu analizza un tipo di gruppo nominale e V. Lo Cascio si occupa di alcuni sistemi della nominalizzazione in italiano; M. Cirstea tratta la formazione di alcuni costrutti enfatici e un costrutto perifrastico con valore aspettivo in italiano; Z. Mujčić si occupa della gerarchia di alcuni tassemi; L. Renzi studia la semantica di *avere*; N. Ruwet analizza la struttura profonda in francese, il pronome *en*, le costruzioni pronominali in francese; G. P. Clivio si occupa della struttura della proposizione semplice in italiano e in inglese, prospettandone i problemi didattici in chiave contrastiva.

L'aspetto più interessante del volume è che i vari studi mostrano come una grammatica sia

provvisoria rispetto al vario atteggiarsi di una lingua.

È crollato l'edificio delle grammatiche scolastiche normative davanti al continuo zampillio di una lingua viva, per esprimere la quale occorre sì la conoscenza e l'applicazione di regole, ma soprattutto il senso della *langue* e della *parole*.

S. STATI, *Teoria e metodo nella sintassi*, Introduzione di C. Tagliavini, Il Mulino, Bologna 1972. Un vol. di pp. 308.

L'autore è professore di Linguistica generale all'Università di Bucarest e professore di Letteratura romena all'Università di Padova.

La sua produzione va dalla storia della lingua latina e del greco antico alla filosofia del linguaggio e alla linguistica matematica. Molto importanti sono la storia del latino orientale (1961) e lo studio dei rapporti tra linguistica e logica (1971).

*Teoria e metodo nella sintassi* segue all'opera di N. Draganu, *Storia della sintassi generale*, Patron, Bologna 1970, che si arresta tuttavia alle correnti prestrutturaliste.

Lo Stati pone a confronto continuamente i metodi tradizionali con il metodo strutturale, poiché essi sono complementari.

Egli introduce le principali teorie sintattiche dall'antichità ad oggi. Esamina criticamente le unità sintattiche tradizionali: parola, parti della proposizione, proposizione, e i concetti dello strutturalismo: monema, sintagma, paradigma, ecc.; quindi elabora criticamente una diversa classificazione delle unità base: funtore, microstruttura, macrostruttura, sintassema. Di ogni unità analizza sia la forma che il contenuto, in base alla distinzione *langue/parole*.

Questo volume è rivolto a chiunque desideri un aggiornamento nel campo dello studio della sintassi. L'opera risulta chiara e limpida, tradotta dallo stesso autore in italiano, con esempi spesso sostituiti a quelli originali in rumeno.

B. MALMBERG, *La linguistica contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1972. Un vol. di pp. 322.

L'opera si snoda secondo alcune direttive: 1) la considerazione dell'aspetto esterno della lingua, 2) l'analisi corrispettiva del suo aspetto interno. Alla prima dimensione corrisponde la linguistica storico-comparativa, secondo il Malmberg, mentre in rapporto alla seconda sfaccettatura è la linguistica strutturale che studia la lingua come sistema. In realtà i due tipi di analisi non si possono separare se si vuole dare una visione completa di una lingua o di un fenomeno linguistico. Infatti, la linguistica storico-comparativa oggi si propone di studiare le relazioni tra la

parentela genetica delle lingue e quella tipologica, cioè cerca di elaborare un sistema di classificazione che consenta di esaminare l'aspetto interno e esterno della lingua.

Inoltre la fonetica sperimentale si è arricchita dei metodi della fonologia. Anche la linguistica geografica e la dialettologia si servono del metodo sia diacronico sia sincronico. Il terzo aspetto sotto cui viene considerata la linguistica dal Malmberg è l'ambito dei rapporti con altre discipline. La tecnica della cibernetica e delle comunicazioni portano a scoprire una nuova dimensione della lingua, considerata come mezzo di comunicazione e di informazione. Importanti sono i rapporti con la psicologia e la filosofia. L'influsso della psicologia si è mostrato determinante nell'analisi semantica e stilistica.

Lo strutturalismo, nato come metodo linguistico, oggi si applica anche alla critica letteraria, alla sociologia, alla mitologia, ecc.

Il volume del Malmberg risulta così articolato: la linguistica storico comparativa, lo strutturalismo, la dialettologia e geografia linguistica, l'idealismo e linguistica, origini della fonologia, la fonetica sperimentale, la semantica, la glossematica, la linguistica americana moderna, metodi statistici e matematici nella linguistica, contributi della psicologia e della filosofia allo studio del linguaggio.

Come si rileva, tutte le correnti più importanti sono rappresentate.

Qualche osservazione: a proposito della linguistica storico-comparativa, l'informazione dell'autore è talora un po' rapida e non sempre aggiornata, mentre è più documentata nel campo della linguistica sincronica e delle sue applicazioni (manca tuttavia ogni accenno allo Saumjan, ed è ovvio).

(C. MILANI)

« Čakavska rič » (« La parola ciakava »), semestrale per lo studio della parola croata ciakava (Ed. Matica hrvatska, Spalato), I (1971), 1-2.

Lo scorso anno vide la luce a Spalato un nuovo periodico — di certo da tanti auspicato. Fino a questo momento sono usciti due soli numeri, sufficienti però a presentare la serietà del contenuto e l'indirizzo del periodico.

Il primo numero offre cinque contributi. Il primo articolo (dettato da Petar Šimunović, al quale appartiene anche il grosso volume dal titolo *Toponimija otoka Brača*, « Brački zbornik », 10, Supetar 1972) è offerto allo scomparso accade-

mico Mate Hraste (1897-1970) che dedicò quasi tutta la sua vita allo studio del dialetto ciakavo. L'autore definisce Mate Hraste con le seguenti parole: « veliki poklonik čakavske riječi i veliki hrvatski jezikoslovac » (« grande cultore della parola ciakava e grande linguista croato »). Alle righe del Šimunović fa seguito l'articolo di Božidar Finka di circa 60 pagine che porta il titolo *Čakavsko narječje (Il dialetto ciakavo)*. Questo studio viene a colmare una grande lacuna nel campo della dialettologia croata per il fatto che fino a questo momento non vi è una sintesi su questo dialetto. Il Finka promette di darci in un prossimo futuro un lavoro completo sul dialetto ciakavo. Per ora, il lavoro di Božidar Finka rimane fondamentale e indispensabile. Petar Šimunović in questo numero ci dà ancora un articolo: *Hrvatska zemljopisna nemonklatura u dalmatinskom krškom području do kraja 13. st.*, mentre Stjepan Benzon parla di Marko Uvodić: *Opažanja o čakavštini Marka Uvodića Splitskima*; Cvito Fisković si occupa di vecchie carte scritte in croato: *Dva pravilnika trogriških bratovština na hrvatskom jeziku*.

Il secondo numero della « Parola ciakava » contiene i lavori di ben 9 autori, quasi tutti conosciuti in patria e all'estero. Valentin Putanec si occupa del Vocabolario di Fausto Vrančić, ristampato recentemente in veste fotografica: *Apostile uz Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum (1595)*, mentre il noto italianista della Facoltà di lettere di Zara, Žarko Muljačić tratta problemi di toponomastica: *Iz otočne toponomastike*. Anche in questo numero è presente il Finka con l'articolo *Upotreba nepromjenjivih riječi u čakavskim govorima na Dugom otoku (L'uso delle parole invariabili nel parlare ciakavo dell'Isola Lunga)*. Oriundo da Sale (sull'Isola Lunga) l'autore può parlare con competenza. Il nome di Petar Šimunović appare ancora una volta. Il suo lavoro porta il titolo: *Iz obalne toponomastičke sinonimike*. Ed ecco gli altri autori: Ante Šupuk: *Antroponimni hibridi*; Rodovan Vidović: *O čakavskom narječju i o čakavskoj dijalektalnoj književnosti*; Hrvoje Morović: *Marulićev prijevod glasovitog srednjovjekovnog djela De imitatione Christi*; Cvito Fisković: *Dva pravilnika splitskih bratovština na hrvatskom jeziku*. Infine è nuovamente presente Stjepan Benzon con *Čakavske elegije* (forse i versi migliori sono quelli di *Marenda u skulu*).

Queste poche righe a titolo di informazione vorrebbero volgere l'attenzione degli specialisti su un periodico da tempo e da tanti desiderato. I titoli degli articoli e i nomi degli scrittori credo siano sufficienti a raccomandarlo. Contemporaneamente auguriamo lunga vita a « Čakavska rič ».

(P. GALIĆ)